

ACCOMPAGNARE, DISCERNERE, INTEGRARE *I passaggi fondamentali del capitolo VIII*

Premessa

Il capitolo VIII di *Amoris Lætitia* (AL) propone un percorso di riconciliazione per le famiglie dal cuore ferito. Dopo una premessa sul cambiamento di stile e di linguaggio, svilupperò i tre passaggi fondamentali del capitolo VIII.

La premessa riguarda il *cambiamento di stile e di linguaggio*. L'Esortazione è un testo innovatore perché cambia lo stile e il linguaggio sul tema del matrimonio e della famiglia. La lingua di AL, in particolare del cap. IV, ne è un mirabile esempio. Il linguaggio nuovo ci impegna ad un mutamento di sguardo, reso più limpido dalla misericordia. La misericordia non comporta di passar sopra le situazioni gravi dal punto di vista morale e spirituale, anzi suggerisce di accompagnarle sulla via di riconciliazione. Il cambiamento di linguaggio si riferisce al sapere pratico, che aiuta a leggere il matrimonio e la famiglia nel loro percorso storico, per operare un discernimento cristiano delle situazioni familiari.

Questo sguardo e linguaggio nuovi descrivono il cammino di *accompagnamento* dei fedeli come *via caritatis* (AL 306. 309). La *via caritatis* deve proporre come stella polare l'ideale pieno del matrimonio e della famiglia con la coscienza della fragilità di molti suoi figli (AL 291. 307), sapendo che la famiglia non potrà essere, finché vive nel tempo, che «un segno imperfetto dell'amore tra Cristo e la chiesa» (AL 72). Tale convinzione dovrà mutare anche *lo stile* di accompagnamento da parte dei sacerdoti e delle coppie e, soprattutto, il clima di accoglienza delle comunità cristiane.

1. Il discernimento e l'esercizio della prudenza

Il primo passaggio riguarda il discernimento. Esso si attua con l'esercizio della virtù di prudenza. Il discernimento non si colloca solo nel rapporto tra la coscienza e la legge. Il discernimento si deve aprire alla dinamica, che avviene tra la coscienza, la norma e il bene. Il bene (del matrimonio e della famiglia) si rende presente realmente nella norma o nella legge, ma non si esaurisce in essa. Per vivere la vita di coppia e le relazioni di famiglia occorre prestar credito al bene promesso, che la legge media effettivamente anche se non esaurisce totalmente. Ciò avviene con l'atto della fede che si affida al dono della promessa (bene), scegliendo giorno per giorno i beni concreti della vita di coppia e della famiglia, custoditi dal comandamento (legge).

Il comandamento appare così come "grazia" prima che come "legge": indica la via buona per raggiungere la promessa del dono della vita a due. Non bisogna contrapporre grazia e legge. La grazia dell'amore (di *agape*), donata nel sacramento cristiano, è l'orizzonte che illumina sempre la legge, mentre la legge custodisce la promessa del dono di Dio. Certo, la legge (o la norma) è anche divieto, perché proibisce alla libertà di essere incontentabile, di manifestarsi come un desiderio da saturare in modo onnipotente. Se la libertà fa così, se l'*eros* diventa insaziabile, non solo perde il bene promesso, ma alla fine distrugge anche se stesso come desiderio. L'amore di coppia (*eros*) è "chiamato" dalla promessa a volere il bene più grande possibile ed è "guidato" dalla legge che gli vieta di volere in modo vorace. La *promessa* è vocazione e dono per il bene più grande, la *legge* è luce e guida sui nostri passi, per aprire la libertà allo splendore del bene e del vero. Per questo la coscienza è messa sempre di fronte al bene concretamente e storicamente possibile. Essa ha bisogno di un continuo atto di discernimento. Ciò ci aiuta a comprendere due sottolineature che ritornano spesso in AL.

La prima ci invita a *ponderare bene le differenti situazioni della vita di coppia risposata*, in modo che non siano «rinchiuse o catalogate in affermazioni troppo rigide» (cf AL 298). A questo proposito l'Esortazione ci chiede di distinguere con cura le diverse situazioni ¹.

La seconda ci dice che il *discernimento è un atto pratico*: si tratta di accompagnare la coscienza di coloro che sono coinvolti a formarsi un *giudizio retto* sulla propria situazione. Per formulare tale giudizio occorrono due condizioni: 1) un *cammino personale* di conversione che miri all'integrazione con la Chiesa («esame di coscienza grazie a momenti di riflessione e di pentimento»); 2) un *accompagnamento pastorale*, che riprende i cinque criteri, formulati in AL300, su cui i risposati devono interrogarsi ².

Quanto sin qui detto fa comprendere come avviene *la pratica del discernimento*: essa è *personale e pastorale*. Ciò richiede di valorizzare fino in fondo lo "statuto dialogico" del discernimento che accade *in foro interno* (AL 312). Se il discernimento avviene come un dialogo disteso nel tempo, sul versante *pastorale* bisognerà accompagnare la coppia con i cinque criteri poc'anzi ricordati (AL 300), mentre sul versante *personale* sarà molto utile favorire «un esame di coscienza, con momenti di riflessione e pentimento» (AL 300). Il Papa ricorda poi che gli atteggiamenti fondamentali da favorire sono la riservatezza e l'umiltà, evitando l'individualismo pastorale dei sacerdoti e il soggettivismo personale dei fedeli (AL 300).

La pratica del discernimento ha come fine di portare le persone a un *giudizio corretto* sulla propria partecipazione alla vita della chiesa, al fine di immaginare i passi per farla crescere (AL 300), per prendere nuove decisioni e percorrere ulteriori tappe (AL 303). Il discernimento, dunque, non può ridursi a un atto istantaneo e non può risolversi solo nella domanda di accesso ai sacramenti, magari in occasioni particolari. Invece, solo un dialogo fiducioso e confidente in foro interno porrà le condizioni di un cammino fruttuoso, senza fretta e senza bruciare le tappe, per approdare a una vera riconciliazione del cuore e della vita.

2. La legge della gradualità e la storicità dell'agire umano

Il secondo passaggio riprende l'espressione famosa della "legge della gradualità" di *Familiaris Consortio*, 34. Il documento di Giovanni Paolo II affermava che «la cosiddetta "legge della gradualità", o cammino graduale, non può identificarsi con la "gradualità della legge", come se ci fossero vari gradi e varie forme di precetto nella legge divina per uomini e situazioni diverse». Questo impone di pensare alla storicità dell'agire morale, che accade sul cammino della vita attraverso graduali compimenti, in tensione tra il valore ideale e l'attuazione storica. Il giudizio sull'azione morale dovrà passare dal "*che cosa hai fatto?*" alla valutazione del "*dove sei diretto?*". Il Papa ricorda che «un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà» (AL 305 =EG 44). Ne deriva che il cammino storico è il luogo della legge della gradualità. In essa si attua quel sapere pratico, che si realizza tra il bene promesso

¹ Queste sono così descritte: a) «una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza della irregolarità della propria situazione e [...] difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe»; b) chi ha «fatto grandi sforzi per salvare il primo matrimonio e ha subito un abbandono ingiusto»; c) coloro che hanno «contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio [...] non era mai stato valido»; d) «una nuova unione che viene da un recente divorzio, con tutte le conseguenze di sofferenza e confusione che colpiscono i figli e famiglie intere»; e) la «situazione di qualcuno che ripetutamente ha mancato ai suoi impegni familiari».

² Essi sono: a/ come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi; b/ se ci sono stati tentativi di conciliazione; c/ come è la situazione del partner abbandonato; d/ quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e sulla comunità dei fedeli; e/ quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio.

e il bene attuato, tra il bene voluto e il bene compiuto. La vita è fatta di complimenti parziali, di cadute e di riprese, che tendono sempre al bene, anche se non riescono mai ad adeguarlo. In tale cammino viene alla luce sia il tema della responsabilità e imputabilità degli atti, sia la questione dei condizionamenti e delle circostanze attenuanti.

Per quanto riguarda *la responsabilità e l'imputazione* degli atti, AL 302 afferma che «un giudizio negativo su una situazione oggettiva non implica un giudizio sull'imputabilità o sulla colpevolezza della persona coinvolta». Il Papa riprende la *Relatio finalis* del Sinodo 2015, n. 85 che scriveva: «In determinate circostanze le persone trovano grandi difficoltà ad agire in modo diverso. [...] Il discernimento pastorale, pur tenendo conto della coscienza rettamente formata delle persone, deve farsi carico di queste situazioni. Anche le conseguenze degli atti compiuti non sono necessariamente le stesse in tutti i casi».

Per quanto riguarda *i condizionamenti e le circostanze attenuanti*, il Papa afferma che «non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta "irregolare" vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante. I limiti non dipendono semplicemente da un'eventuale ignoranza della norma. Un soggetto, pur conoscendo bene la norma, può avere grande difficoltà nel comprendere "valori insiti nella norma morale" o si può trovare in condizioni concrete che non gli consentono di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa» (AL 301).

Il discernimento pastorale (AL 312) dovrà aprirsi alla logica dell'*integrazione*. Questa inizia distinguendo tra le situazioni matrimoniali cosiddette "irregolari": a) le semplici convivenze; b) gli sposati solo civilmente; c) coloro che sono separati (o anche divorziati) e restano in questa condizione; d) i separati divorziati risposati civilmente. Ne derivano due percorsi di integrazione.

Nei *primi due casi* l'integrazione «può essere vista come un'occasione da accompagnare nello sviluppo verso il sacramento del matrimonio» (AL 293), prospettando un passo forte in avanti verso la scelta *definitiva* del matrimonio cristiano.

Negli *altri due casi*, l'integrazione dei separati e/o divorziati rimasti tali o risposati civilmente deve affermare chiaramente che «non è l'ideale del vangelo»; e che il discernimento deve «farsi distinguendo adeguatamente [...] le situazioni molto diverse» senza catalogarle o rinchiuderle in «affermazioni troppo rigide» (AL 289).

3. I diversi livelli di integrazione tra persona e comunità

Il terzo passaggio riguarda i diversi aspetti della persona in gioco nel percorso di integrazione. Si tratta di aspetti che stanno sullo sfondo dell'Esortazione, ma che è utile richiamare brevemente: il livello di integrazione *antropologica* tra interno ed esterno della persona; il livello di integrazione *ecclesiale* tra partecipazione alla comunità e accesso ai sacramenti.

Il primo livello da tener presente riguarda l'integrazione nella persona tra foro interno e foro esterno. Poiché il discernimento deve avvenire con discrezione e cura della persona in foro interno, è necessario che il percorso di integrazione tenga conto anche degli effetti e delle risonanze nello spazio esterno. Infatti, il matrimonio e soprattutto la famiglia sono un fatto sociale e l'(eventuale) presenza dei figli della prima e seconda unione porta con sé molte dinamiche che hanno forte rilievo nella vita quotidiana. Nel percorso di discernimento e di integrazione, è necessario che la persona sia accompagnata con amore a custodire le molte relazioni a volte ferite, altre volte conflittuali, altre volte ancora gravate anche da pesi di natura educativa ed economica (si pensi solo al compito di visita e presa incarico dei figli) (cf EG 44).

Il secondo livello, infine, riguarda l'integrazione *ecclesiale* tra partecipazione alla comunità e accesso ai sacramenti. È l'aspetto più difficile, perché esige una vera conversione delle comunità cristiane e un atteggiamento di delicato e graduale inserimento da parte delle persone coinvolte. Anzitutto, il bel numero di AL 299 ne indica lo spirito: «i battezzati che sono divor-

ziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane [...]. La logica dell'integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale, perché non soltanto sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza». Il numero accenna di seguito al superamento delle *limitazioni* ancora in vigore. Il Vescovo con i Consigli presbiterale e pastorale della Diocesi possono elaborare alcune linee comuni su tale questione, perché non ne venga una prassi disparata e divergente.

Infatti, *Familiaris Consortio* 84 prevedeva già alcune modalità di *partecipazione alla vita della chiesa*: ascoltare la parola di Dio, frequentare il sacrificio della Messa, dare incremento alle opere di carità, partecipare alle iniziative della comunità a favore della giustizia, educare i figli nella fede cristiana, coltivare lo spirito e le opere della penitenza, implorare giorno per giorno la grazia di Dio. Permanevano anche altre *limitazioni* in ambiti particolari di testimonianza cristiana: *liturgico* (lettore e ministro straordinario dell'eucaristia); *pastorale* (membro consiglio pastorale); *educativo* (catechista, padrino/madrina nei sacramenti); *istituzionale* (insegnante di religione). Papa Francesco, in *AL* 299, seguendo le indicazioni del Sinodo 2015, afferma che bisogna «discernere quali delle diverse forme praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate». La rimozione di tali "impedimenti" va inserita nelle tappe di maturazione del cammino di riconciliazione.

Inoltre, per quanto riguarda anche *l'accesso ai sacramenti*, il testo di *AL* interviene due volte a proposito di circostanze determinate³. Le formulazioni dell'Esortazione esigono una corretta lettura del testo. Potremmo indicare due aspetti: a) l'accesso ai sacramenti va collocato come un momento del dialogo di discernimento: non è una norma canonica, ma è l'eventuale gesto da porre nel cammino di riconciliazione, frutto del discernimento personale e pastorale; b) questa prassi, che accompagna le persone sulla *via caritatis*, potrebbe portare in futuro la coscienza della chiesa a maturare verso nuove forme di integrazione, aprendosi a *prassi di riconciliazione ecclesiale*, secondo l'antica tradizione penitenziale della Chiesa.

All'orizzonte si profila il grande compito educativo, che impegna le comunità cristiane, il ministero pastorale, le coppie e i movimenti, a un generoso sforzo di evangelizzazione e di formazione cristiana al matrimonio e alla famiglia. Questa è la sfida futura che resta aperta dopo *Amoris Laetitia*!

+ Franco Giulio Brambilla

³ La prima riguarda *la responsabilità*: poiché «il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi», quindi le «conseguenze o gli effetti [...] non necessariamente devono essere sempre gli stessi» (*AL* 300), alla nota 336 si precisa che ciò riguarda anche la "disciplina sacramentale", quando il «discernimento può riconoscere che in una situazione particolare non c'è colpa grave». La seconda riguarda *l'imputabilità*: «a causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti», è «possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della chiesa» (*AL* 305); in nota 351 si afferma che «potrebbe essere anche l'aiuto dei sacramenti».